

loro distruzione, cioè che i frati avevano finito il loro tempo, e se una volta erano stati utili, non lo erano più ai giorni che correvano; ma come mai, potrà abbracciarsi siffatta imputazione, quando noi sappiamo che la maggior parte degli Ordini religiosi furono istituiti per motivi di pubblica utilità; e consta che nei diversi secoli hanno veramente prestato i servigi che se ne attendevano? Può forse negarsi che questi uomini evangelici ispirati da sentimenti di vera carità dove più dove meno si vanno ora, come per il passato, occupando nell'istruzione della gioventù, nell'assistenza degli infermi, nella cura degli ospedali, nei soccorsi ai poveri parroci in quei luoghi dove è scarso il clero, ed anche nelle grandi città per la predicazione della parola di Dio?

Ma concedasi anche che alcune Comunità religiose occupate precipuamente nella coltura dello spirito, ed addette alla vita che chiamasi contemplativa, non avessero altro oggetto che la preghiera, le salmodie, le penitenze, meditazioni e simili esercizi di pietà e di perfezione, dovranno forse qualificarsi come inutili pel tempo che corre? Dunque inutile la preghiera che si fa per i popoli, per gli eserciti, per i magistrati, per i re? Dunque inutile placare la collera di un Dio sdegnato per le colpe degli empîi che lo bestemmiano? Inutile riconoscere ed adorare una Provvidenza che veglia sulla società? Facciasi atea tutta la nazione ed allora saranno inutili non solo i Claustri, ma eziandio i sacerdoti secolari che si occupano negli esercizi del culto e della religione.

Ma in finchè non siamo giunti a tal eccesso, dovendosi ammettere il culto di Dio, il rispetto alle sue leggi e un certo numero di persone a tal oggetto consacrate, converrà ammettere pure essere utilissima l'opera delle persone religiose, le quali conservando il prezioso deposito delle virtù evangeliche, coltivando il fiore della perfezione e della morale, innalzeranno sempre una protesta viva ed eloquentissima contro il vizio, porgendo insieme un incoraggiamento alle sante virtù.... E ciò non sarà un gran bene? Sciaurati voi, che volete distruggere le associazioni religiose; tacete, se pur non volete chiudervi di propria mano un asilo di pace, che forse bramerete di avere pel giorno della sventura, ma che non troverete più!!!!

Se non che, è impossibile, dicevano allora come ai di nostri i rigidi censori degli Ordini religiosi, che il rilassamento non s'introduca nelle famiglie dei Regolari: di continuo vi ci vogliono nuove riforme, e in fine non hanno verun effetto; i frati in ogni tempo colle loro discordie e licenze furono lo scandalo dei luoghi dove abitavano.

« Agli ignoranti, non a quei che sanno la storia, » risponderemo con uno scrittore (1) moderno, si » possono forse persuadere questi fatti: noi affer- » miamo anzi meglio che in ogni secolo vi furono » dei religiosi assai edificanti, e che in tutti » i tempi, anche i più screditati, fecero ancor più

(1) Enciclopedia dell'Ecclesiastico, dell'Ab. Vincenzo d'Avino, vol. III, pag. 312. Torino Edizione *Marietti*.

» bene che male. Da mille cinquecento anni non si
 » osservò quasi alcun rilassamento tra i monaci orien-
 » tali; sono ancora tali come furono istituiti, e sem-
 » pre ugualmente attaccati alla regola di S. Basilio
 » od a quella di S. Antonio. I Certosini da sette se-
 » coli non ebbero bisogno di riforma. La maggior
 » parte di quelle riforme che furono fatte negli altri
 » Ordini ebbero un solo uomo per autore: dov'è dun-
 » que la impossibilità di correggere quei che ne hanno
 » bisogno? Non vedemmo alcun Ordine religioso ri-
 » bellarsi contro i nuovi regolamenti che si fecero:
 » quegli stessi che furono soppressi, ubbidirono
 » prontamente; invano cerchiamo tra di essi lo spirito
 » inquieto, rissoso, sedizioso, di cui sono accusati...
 » se in tempi a noi più vicini si è notato un qualche
 » rilassamento tra i religiosi, questo è comune con
 » tutti gli altri stati della Società.... Quando la cor-
 » ruzione è generale, tutti gli stati se ne risentono...
 » e che dovrassi da tutto ciò inferire? »

Dovremo noi pertanto sciogliere eziandio le fami-
 glie dei privati cittadini, solo perchè avvengono in
 esse delle discordie e dei guai? Ma, diciamo franca-
 mente, anche in questa supposizione, quanto havvi
 di esagerato, di menzognero? Eh quanto sono mai
 ingiusti e snaturati i nemici dei Regolari! per abbat-
 terli, incominciano a calunniarli: gli antichi sole-
 vano incoronare di fiori le vittime prima di condurle
 al sacrificio; costoro, no, senza riguardo veruno, spo-
 gliano le persone religiose di quel poco eziandio che
 hanno; le opprimono col vituperio, le fanno agoniz-

zare lungamente prima di ucciderle! Sciaurati! di-
 remo loro, se volete disfarvi di queste deboli crea-
 ture, se togliere loro le case, se spogliarle delle so-
 stanze, fatelo pure; ma lasciate lo o il bel vanto almeno
 di patire nell'innocenza, e morire della morte del
 giusto....

« Ma no, aggiunge il citato scrittore (1), rammen-
 » tando la accennata soppressione, questo vanto non
 » si concedeva ai poveri frati, ma andavasi bensì buc-
 » cinando, principalmente dagli aderenti ai napoleo-
 » nidi, trovarsi nella soppressione dei Regolari la gran
 » ragione di Stato, perciocchè supponevasi che mo-
 » naci e frati parteggiando pel Papa, insinuassero nel
 » popolo l'odio contro il governo francese, e divenis-
 » sero in tal modo mantici di ribellione....»

Ma quest'asserzione gettata così temerariamente
 contro i regolari, aveva essa forse qualche fondamento,
 qualche prova, od almeno una probabilità? Quale
 mente sana può mai convincersi che in poveri chio-
 stri, una porzione inerme e debole di cittadini possa
 formare partito di ribellione? Forse sotto umili divise
 si ascondono i traditori della patria? Chi non imparò
 anzi meglio dei religiosi il dovere del rispetto e del-
 l'ubbidienza verso le legittime autorità? (V) Ovvero,
 si vorrà forse portare il giudizio nel santuario della
 coscienza? Ma chi può mai farsi giudice di ciò che
 passa nell'interno dell'anima?

Benissimo, dicevasi allora, ma i *religiosi venivano*

(1) Bercastel citato, volume XXXI, pag. 114.

posti in libertà, e mandati in seno alle loro famiglie: non era per essi questo un vantaggio...? in libertà? avremmo noi risposto; ma quale era mai cotesta libertà, se essi venivano costretti ad abbandonare un sistema di vita che liberamente avevano abbracciato, e ad abbracciarne un altro da essi liberamente abbandonato? Erano mandati in seno alle loro famiglie; ma e coloro che non avevano più casa o parenti, dove potevano trovare un ricovero? E nelle famiglie medesime quale di essi poteva avere un conveniente asilo...?

Eppure, ripigliavano altri, si dava ai regolari una pensione: in tal guisa potevano vivere senza essere di aggravio al popolo; ma, può esservi incoerenza maggiore di questa? Voi vi lagnate, che i religiosi mendicanti sono di aggravio alle popolazioni, e poi volete soccorrerli a spese dell'erario pubblico? E chi forma l'erario, se non il popolo colle contribuzioni? E la pensione stessa tanto vantata era poi per essi bastevole? Per quanto tempo non fu anzi differita? Con quanta inquietudine aspettata? A quali condizioni concessa...?

Noi qui non parleremo che degli Ordini mendicanti; perocchè a difesa dei possidenti sarebbonvi motivi di fare maggiori lagnanze; cotesti religiosi avevano forse la gran colpa di possedere qualche cosa; conveniva pertanto trovare in essi il reato, o supporre che vi fosse, per rapirglielo, almeno legalmente: limitandoci pertanto a fare menzione dei tempi passati, e delle afflizioni che straziavano i nostri confratelli mendicanti, diremo francamente che la loro condi-

zione era divenuta ben dolorosa: ci sovviene di fatto che sui primordii della nostra carriera religiosa siamo talfiata entrati in discorso intorno a questi lagrimevoli casi con quei buoni vecchi Cappuccini, i quali dopo di avere subita la soppressione di cui favelliamo, ripigliarono le serafiche lane; e narrandoci essi le circostanze dolorose in cui furono costretti trovarsi, ci assicuravano che molti di loro avrebbero meglio prescelto di morire, anzichè vedere la dispersione della amata congregazione: la pensione istessa di cui menavasi tanto rumore, facevasi desiderare assai; e taluni non la speravano punto: l'inquietudine loro era intanto ben grande. Entrati molti di essi in religione nella giovanile età, non avevano più tetto ove ricoverarsi, non genitori o parenti che li potessero accogliere: il decreto di soppressione veniva quindi annunziato come il rombo fragoroso e lontano del tuono che siegue il lampo ed annunzia la tempesta: *fra pochi giorni*, loro dicevano gli agenti del Governo francese, *svestirete quel saio, e deporrete quella barba... sia fatta la volontà di Dio*, esclamavano quei venerandi vegliardi... Quando poi uscì il temuto decreto, allora, finivano essi per dirci, siccome l'indugiare più oltre era cosa inutile, obbligati dal comando cui ci fu d'uopo ubbidire, abbiamo dovuto deporre l'abito religioso, vestire le divise di prete secolare, abbandonare il chiostro e la romita celletta che era quanto avevamo di più caro al mondo...! ma quale non fu lo strazio del nostro cuore, quando prima di partirci dal placido ritiro, volgendo noi attorno lo sguardo, come chi non

sa separarsi da un oggetto amato, l'occhio nostro cadde sull'ammasso che era stato fatto delle povere nostre tonache e di altre religiose divise, che avevamo dovuto deporre! in quel momento terribile ci mancò sulle labbra la parola, prorompemmo in singhiozzi, in pianti! e coll'animo ripieno di amarezza ci siamo salutati e divisi, abbandonandoci alla provvidenza di quel Dio che pasce e governa gli augelli del cielo!

In tal modo, sul principio del nostro secolo, dove subito, dove un po' più tardi; ora in questa, ora in altra parte, prima in Francia, poscia qui in Piemonte e in Italia, si venivano chiudendo le case religiose, e scacciati via i Regolari.

La famiglia dei Cappuccini stanziati qui in Avigliana, che consisteva forse in 12 religiosi, dovette subire lo sfratto sul principio di settembre dell'anno 1802. L'ultimo guardiano che allora reggesse questa casa fu il P. Giuseppe da Torino, essendo provinciale il M. R. P. Carlo Filippo da Poirino.

Questa scena lagrimevole e triste si espone in poche parole: ma quale commozione non avrà essa prodotto sul cuore delle nostre buone popolazioni che vedevano i poveri religiosi sparpagliati e ridotti a tanto infortunio.

Gli uomini apatici solamente e privi di amor fraterno avranno forse osservato questa sventura sociale senza commoversi, come quelli che dal canto loro forse la provocarono; ma la storia imparziale che è tutta intenta a registrare i fatti, e con imparzialità

li tramanda alla più tarda posterità, chiamerà sempre tale soppressione illogica, ingiusta, crudele: illogica, perocchè contraria al principio di libertà che permetteva ed autorizzava ogni legittima associazione: ingiusta, perchè spogliava individui dei loro averi e li traduceva ad una vita piena d'angosce non meritate: crudele, perocchè colpiva innocenti che non potevano rivendicare i loro diritti, nè difendere le loro persone.

Sciolta qui in Avigliana la famiglia religiosa, cessavano le divote salmodie; ed il Santuario della Vergine privo de' suoi sacerdoti, esposto ad ulteriori disagi, prendeva l'aspetto più triste e più desolante.

Non basta: persone da noi consultate affermano, non senza raccapriccio, che l'insinuatore d'Avigliana mentre a nome del regio Demanio prendeva possesso delle cose rimaste nel Santuario, con audacia brutale saliva sull'altare maggiore, con un colpo di mano rompeva il vetro della nicchia che difendeva l'immagine della Vergine, strappava dal suo capo la ricca corona, e involava una spada preziosissima che avea il pugnale d'argento tutto ingemmato, e che secondo la tradizione più autorevole, veniva là dentro deposta dal maresciallo Catinat, quasi per ringraziamento a Maria SS., quando abbattè il castello d'Avigliana nella guerra già da noi rammentata.

Ridotto a tale stato il nostro Santuario, non è a meravigliare se il concorso delle vicine e lontane popolazioni siasi alquanto scemato.

Da ciò possiamo noi arguire che intorno a quella

epoca crescesse notabilmente la divozione verso la Madonna detta della *Stella*, presso Trana; dove in divoto Santuario pare Maria SS. venisse compensata della perdita che qui faceva di tanti suoi divoti... e Maria sia pur sempre benedetta e glorificata! (W)

Ma in mezzo a tante sciagure troviamo nondimeno qualche tenue consolazione; ed è che per cura del sig. Carlo Montabone, *Maire* d'Avigliana, il nostro convento sebbene esposto all'asta non trovò compratori: il piissimo personaggio non permetteva che lo abitassero se non persone probe, affidandone la custodia al signor Giacomello Francesco, la cui famiglia è oggidì ancora nel Borgo meritamente onorata.

Ci consta inoltre dalle procurateci memorie che uno dei (1) Padri Cappuccini rimaneva qui ad officiare la chiesa; era da prima questi il P. Marietti da Gaveno, il quale non stette che poco tempo; a lui succedette il P. Dò, che vi faceva più lungo soggiorno; e cedeva poscia il suo luogo al P. Manassero che esercitava pure in Avigliana l'ufficio di maestro di scuola. Sappiamo per ultimo, che nel periodo di quindici anni in cui fu privo il Santuario della nostra congregazione, le processioni consuete vi si facevano bensì nei tempi stabiliti per implorare da Maria SS. i soccorsi necessari, ma per mancanza dei religiosi, tutto ciò si eseguiva con minor pompa e più scarso concorso di popolo.

(1) Uno di questi religiosi aveva tanto amore all'abito di Cappuccino, che non indossava le divise del prete secolare se non quando il dovere lo portava ad uscire dal chiostro.

In tal guisa percorreva le sue fasi quella età solo memoranda per le tante sventure di cui fu misera apportatrice. In un fremito quasi continuo di guerra succedentesi a vicenda gemevano le nostre provincie ridotte a dipartimento francese. L'Italia angosciata vedeva passare agli stranieri le più belle e preziose sue produzioni (X). Pio VII porgeva a tutte le nazioni lo spettacolo commovente di un pontefice tradotto in esiglio da colui, sul capo del quale cinque anni prima aveva posta la corona imperiale: ed in quella circostanza, Avigliana accoglieva nelle sue mura il Pellegrino apostolico, e veniva felicitata dalla sua benedizione (Z).

« Se non che, vedendo Dio, diremo noi col robusto » apologista del Cristianesimo Martinet, che il nuovo » Saul falliva al grande compito di rifare un nuovo » mondo scevro degli antichi abusi, converse lo scet- » tro restauratore, che parve dapprima avergli con- » fidato, in una verga di ferro destinata a castigare » il rimanente delle colpevoli monarchie.....

» Tutte le corone avevano mosso guerra più o » meno aspra contro Dio, e tutte furono più o meno » voltolate nel fango. L'Italia, la Spagna ed il Por- » togallo furono invase da eserciti nemici: grandi » iniquità, senza dubbio, di cui il superbo conqui- » statore avrà reso conto al supremo Dominatore, » ma altresì grandi e solenni giustizie davanti a Dio » per troppo lungo tempo oltraggiato nella sua crea- » zione per eccellenza, la Chiesa.

» Terminata l'esecuzione, l'esecutore ebbe ordine di

» discendere. E perchè l'Europa ben conoscesse chi
 » l'aveva mandato, Ei discese come era salito. Nes-
 » sun uomo, nessuna nazione può dire: son io che
 » l'ho precipitato. Pervenuto alla più alta fortuna per
 » la gloria delle armi, la gloria non gli fallì; die-
 » treggiò, è vero, dal Kremlin fino a Parigi; ma i
 » vincitori spesso da lui vinti, ed ognora tementi una
 » totale disfatta, tremarono davanti a lui fino all'ul-
 » timo giorno. E si fu in mezzo agli allori tuttavia
 » fumanti del sangue del nemico, che egli sottoscrisse
 » a Fontainebleau la sua abdicazione sulla stessa ta-
 » zara Pio VII all' abdicazione dell' autorità Pontifi-
 » cale.

» Questo uomo aveva fatto del bene, non aveva fatto
 » tutto il male che avrebbe potuto, e che gli era
 » suggerito; nel male stesso che aveva fatto, Iddio
 » vedeva per così dire, qualche bene: epperò lo ca-
 » stigò nella sua misericordia. Dopo un tentativo,
 » ultima lezione alle regalità restaurate, la verga fu
 » umiliata e rotta ne' campi del Belgio; questo uomo
 » fu condotto sullo scoglio dove un semplice prete
 » ottenne ciò che i cortigiani in mantelletta delle
 » Tuileries non avrebbero forse mai pensato di chie-
 » dere all'Imperatore al letto di morte, l'umile e sin-
 » cera confessione delle sue colpe.

» Per rendere la lezione vivente colà dove è più
 » necessaria, la cenere imperiale ritornò nel paese
 » che fu teatro di sua potenza, ed in mezzo agli
 » avanzi del grande esercito, il prete, il magistrato,

» il filosofo possono pregare e meditare sopra la
 » tomba eloquente.

» L'uomo del nuovò mondo era caduto, e le an-
 » tiche regalità ricomparvero..... (1)

(1) *Soluzione di grandi problemi.* Volume III, articolo (Na-
 poleone).



V.

Noi pensiamo che ne' tempi difficili qui rammentati, non solamente i pacifici abitatori del chiostro, ma eziandio molte altre persone secolari avrebbero potuto dire ciò che con franchezza degna di un Vescovo faceva sentire a Napoleone Bonaparte Monsignore Buronzo Arcivescovo di Torino. Nell'anno 1805, a' primi giorni di aprile, glorioso il Bonaparte dalla corona imperiale, partiva dalla Francia per ricevere dalla Repubblica Cisalpina quella del regno d'Italia. Giunto in Torino, passò Esso al castello di Stupinigi: Monsignore suddetto col suo Capitolo si portò per ossequiare il nuovo Imperatore, ma gli fu negata l'udienza. Soffermatosi nondimeno alcun poco nell'anticamera il Vescovo, uscì di gabinetto Napoleone con alcuni ufficiali del suo Stato Maggiore; visto Monsignore: *Voi, dissegli con modo scortese, siete nemico di me, avverso al mio governo, ed eccessivo partigiano della Corte di Savoia: senza smarrirsi d'animo: Sire, rispondeva l'Arcivescovo, non può essere delitto il mio affetto ai Re di Sardegna che mi hanno sempre colmato di benefizii, l'ingratitude non fu mai virtù: ma siccome sono stato allora buon suddito di chi regnava, così ora mi fo preciso dovere di riconoscere e di onorare Vostra Maestà Imperiale, e prestarle fin d'ora il giuramento di fedeltà: No, nol voglio, soggiunse con iracondia Napoleone, perche mi fareste un giuramento di restrizione mentale; e se i miei nemici si avvicinarono al Piemonte, andereste voi il primo a raggiungerli contro di me.* Veggasi il P. Semeria, Chiesa Metropolitana di Torino, pag. 372.

W.

Presso Trana, piccolo villaggio a poca distanza da Avigliana situato lungo la strada provinciale che tende a Pinerolo, sorge questo piccolo ma divoto Santuario. Consta da buone memorie che Maria SS. già da tempo immemorabile era ivi in venerazione in antico tempio sulle cui rovine venne poi edificata la chiesa che si vede di presente, e ciò in seguito a due apparizioni della Beatissima Vergine avvenute nel 1768. La statua di Maria che costì dopo tanti secoli e vicende si mantenne sempre illesa ed intatta, è piccola, di colore oscuro, proveniente forse dalla qualità del legno, e di forme, secondo ciò che si narra dai viaggiatori, simile a quella che si venera nella santa casa di Loreto.

Il divoto edificio, che trovasi in luogo ameno ed elevato è circondato da folte piante che formangli un bel boschetto a comodo delle persone che da lungi accorrono ad ossequiare la SS. Vergine, principalmente nell'autunnale stagione.

La chiesa poi, sebbene piccolina, non manca di vaghezza: invece di preziosi marmi e di rare pitture vedesi adorna tutto attorno di una quantità grande di tabelle e voti preziosi, che sono testimonianze di grazie ricevute in varie epoche, specialmente nel 1825, 1828, ed in seguito.

Maria Santissima, della Stella, nel cui divoto tempio ci fu dato parecchie volte compiere atti di religione e dispensare la divina parola, accolga da noi pure una preghiera e c'impartisca la materna sua benedizione (1).

X.

Napoleone Bonaparte spediva a Parigi tutti i capolavori di Michel'Angelo, del Guercino, del Tiziano, del Correggio, Albano, Raffaele e Leonardo da Vinci.

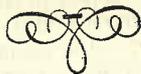
(1) Veggansi le memorie storiche sull'origine e progressi del Santuario di Maria SS. della Stella, che si venera nei boschi di Trana, del P. Bertolotti Giuseppe.

Z.

Dagli Archivi Parrocchiali di Avigliana ricaviamo questa preziosa memoria.

« Il Sommo Pontefice Pio VII, al 17 luglio 1809, si è fermato in Avigliana, ed ha pranzato in casa del signor conte Peyretti, essendo affittavolo di detta casa Carlo Montabone: ed io sottoscritto ho avuto il bene di baciargli i piedi, la mano, l'anello, ed ho ottenuto dal medesimo la grazia della benedizione sul mio popolo, con soddisfazione di tutti. »

GIACOMO GUGLIELMO MARIA PEYRANI,
Vicario.



CAPITOLO X.

Ristabilimento dei Padri Cappuccini in Avigliana: loro sollecitudine per il decoro del Santuario di Maria Santissima.

Un'era di pace e di soavissima consolazione aprivasi per la società e la religione nel ritorno dei sovrani d'Italia ai loro stati. La città eterna addì 2 giugno 1815, accoglieva nelle sue mura il supremo Gerarca Pio VII, e mandava di là un grido di gioia che ripercuotevasi sul cuore di tutti i fedeli (1). Quanto a noi, possiamo ben dirlo con franche parole, fin dell'anno antecedente (1814, 20 maggio), il ritorno del nostro re Vittorio Emanuele I era quello di un padre in seno alla sua famiglia. I patiti disagi nelle nostre provincie facevano toccare con mano quanto fosse soave e paterno il governo dei Principi di Casa

(1) Sua Santità P. Pio VII prima di rientrare ne' suoi domini si recava in Savona per l'incoronazione della miracolosa statua della Misericordia, che si venera in un Santuario dalla città poco distante; poscia per invito di S. M. il nostro Re, il 20 maggio 1815, veniva a Torino, ed esponeva alla pubblica adorazione la SS. Sindone, assistito da Cardinali, Vescovi, Prelati e dalla Reale Famiglia. S. Beatitudine giunta in Roma rammentava in un Concistoro le accoglienze ricevute dal pio nostro Sovrano Vittorio Emanuele I.

Savoia. Non è a dire pertanto con quali sentimenti di giubilo venisse accolto l'amatissimo nostro sovrano, e quali consolazioni provasse la bella Torino nel rivedere il caro suo principe.

Il magnifico tempio dedicato alla gran Madre di Dio nel borgo di Po, per eternare la memoria del ritorno del re, attesta con prova irrefragabile l'amore dei torinesi e di tutta la Nazione verso il loro sovrano.

La Chiesa e lo Stato davansi frattanto reciprocamente la mano per sollevarsi dai funesti mali in cui erano stati precipitati. La nostra Arcidiocesi torinese in successione di Monsignor Giacinto della Torre, veniva felicitata nel 1818 di un egregio pastore nella persona di Monsignor Colombano Chiaverotti.

Ed è in queste fauste circostanze, nel governo cioè del già ricordato Vittorio Emanuele I, e di Carlo Felice suo immediato successore (1), che riaprivansi ai Regolari le porte dei loro conventi, e che si ristabiliva in ottime condizioni la nostra serafica congregazione: quindi nel 1815, ridonavasi ai Cappuccini il convento della Madonna di Campagna presso Torino, e quello della città di Nizza marittima: nel 1816, quelli di Moncalieri (Testona), Pinerolo, Ceva,

(1) Carlo Emanuele IV, già da noi rammentato nel precedente Capitolo, fin dal 1802 rinunziava in Roma alla corona di Sardegna in favore di Vittorio Emanuele I suo fratello, e questi nel 1821 la cedeva a Carlo Felice pur suo fratello, che dopo 10 anni di regno, pose fine alla linea primogenita della famiglia di Carlo Emanuele il Grande, duca di Savoia.

Villafranca di Piemonte; nel 1817, quelli di Gressio; Courgnè, Avigliana: nel 1818, quello del Monte presso Torino, ed un altro a Carrù: nel 1821, quelli di Bra e Limone; nel 1824, quello di Chivasso, e nel 1829 quelli di Racconigi e di Susa (Aa). Sotto il regno poi di Carlo Alberto (1) succeduto immediatamente a Carlo Felice, amatissimo della cappuccina Congregazione, varie delle nostre case ebbero la primiera loro fondazione, e godettero delle largizioni di quel magnanimo Sovrano.

Accennando ora ciò che più particolarmente riguarda il ristabilimento dei Cappuccini in Avigliana ricorderemo come il Municipio, per una prova ben chiara di specialissimo attaccamento verso l'Ordine nostro, con unanime deliberazione chiedesse a S. M. il Re, che fossero nel loro antico convento ristabiliti i nostri confratelli.

Accolte favorevolmente dal pio Monarca quelle supplicazioni, S. E. il conte Borgarelli, primo segretario di Stato per gli affari interni, concedeva che il convento suddetto venisse riaperto ai Cappuccini.

Sono espressive e ben onorifiche per la nostra Congregazione le assicurazioni di benevolenza e di stima con cui venne compilato dal Municipio di Avigliana l'atto consolare di ringraziamento a S. Maestà

(1) È noto ai nostri lettori che Tommaso Francesco, quinto figlio di Carlo Emanuele il Grande, venne creato Principe di Carignano nel secolo decimosettimo: Carlo Alberto fu il settimo principe di questo ramo della Real Casa di Savoia; esordì il suo regno nel 1831, e abdicava nel 1849.

per l'impetrato favore. Noi ci permettiamo di riprodurlo in parte (1).

» Penetrati, il signor Sindaco e Consiglieri da sentimenti di riconoscenza, ringraziano e fanno ringraziare per mezzo di S. E. il ministro, la R. M. di Vittorio Emanuele I, per il ristabilimento dei PP. Cappuccini.

» Il Municipio spera che gli Avigliesi saranno soccorsi dei conforti religiosi nel paese e nella campagna dai Padri suddetti. Essi Consiglieri, insieme al Sindaco loro capo, fanno plauso alle regie disposizioni, perchè venendo li Cappuccini sarà promossa la pubblica morale ed il pubblico bene. Ricevono essi l'atto di S. Maestà con grande contentezza ed intima soddisfazione a nome anche del popolo, di cui godono essere nella fausta circostanza gli interpreti.»

Segnati

CRAVOTTO Sindaco,
ALLAIS Vice-Sindaco,
GARNIER Consigliere,
CARNINO id.
BATTAGLIOTTI id.
ALLASONATI id.

FANTINI Giudice,
CRAVERI Segretario.

Avigliana, 5 maggio 1817.

In questo frattempo, e pel medesimo oggetto, inoltravasi pure dal Municipio istesso opportuno ricorso

(1) Ricavato dagli Archivi comunali di Avigliana, e di cui havvi pure copia nel Convento.

presso i superiori maggiori della nostra Congregazione: ed il reverendissimo padre Isaia da Genova (1), procuratore e commissario generale dell'Ordine nostro, investito di suprema autorità dal Sommo Pontefice, dava facoltà al M. R. padre Francesco da Villafranca Vicario provinciale di ricevere in nome della nostra Congregazione il possesso di questo convento (Bb). Quindi colle volute formalità, per mezzo del signor Garnier insinuatore in Avigliana, incaricato dal regio Demanio, venivano rassegnati al padre Benedetto da Chieri Definitore, debitamente a ciò delegato, la chiesa, il convento, tutti gli oggetti in esso esistenti, nonchè le oblazioni, i doni e le provviste di cui era munito il Santuario della Vergine. E ciò avveniva sul farsi della primavera nell'anno 1817, già indicato.

Il modo onde furono accolti in Avigliana li nostri buoni confratelli, giusta le memorie procurateci, per le circostanze dei tempi non troppo felici, fu semplice e modesto, ma altrettanto sincero e cordiale. Il Municipio presentavasi al convento per ossequiare gentilmente i benvenuti religiosi, e con assidua benevolenza unito al popolo, conservava poi sempre per la nostra Congregazione sentimenti di venerazione e di particolare affetto.

Ripigliavansi frattanto le funzioni religiose già da tre lustri interrotte; lo squillo delle campane annunciava che i cappuccini erano ritornati, e che alle varie

(1) Eletto poscia a Vescovo di Bobbio.

ore del giorno stabilite, la recita delle preghiere e la divota salmodia, salivano nuovamente al trono di Dio a pro dei loro benefattori.

E per una coincidenza felicissima che poteva bensì procedere da cause naturalissime, ma che tuttavia accompagnò con ottimi auspizi il ritorno dei cappuccini in Avigliana, la campagna che per un gelo orribile avvenuto addì 11 aprile era stata come paralizzata e morta, riebbe quasi una subitanea ed inaspettata vita, sì che il grano si rinvigori con gagliardia ammirabile, la segale gettò nuovi germogli, ed i frutti della terra cresciuti a maturità, compensarono abbondevolmente delle sostenute fatiche gli abitanti di questo territorio.

Allora, sia per un sentimento religioso, sia per quella dolce simpatia che questa popolazione sempre conservò inalterabile per i cari nostri confratelli, ognuno muoveva a gara per somministrare loro generosi soccorsi. E sono vive tuttora le memorie di quell' affetto particolare che dimostrava un popolo eminentemente cordiale e religioso, il quale si reputava felice di potere dividere il suo pane, il vino, le sue vivande, il frutto insomma de' suoi sudori coi poverelli di Gesù Cristo.

S. M. Vittorio Emanuele I, persuaso esso pure delle strettezze in cui trovavansi i cappuccini sui primordii del loro ristabilimento, con reale munificenza sorreggeva questa rinascente casa. In tal guisa venivasi a mano a mano restaurando ciò che la chiesa, il convento ed i varii membri dell'abitazione

religiosa avevano sofferto negli sconvolgimenti del passato governo. Oh! sia lodato Dio, e col Signore benedetti siano quei generosi che in tanti modi hanno cooperato a ricostituire la famiglia religiosa, accogliendo con tanta amorevolezza i nostri confratelli!!

Ah! dessi erano ben degni delle vostre attenzioni, o generosi avigliesi, perocchè ritornando al secolo, e procacciatisi qualche vantaggiosa carica propria del loro carattere, avrebbero potuto in tal modo trarre innanzi nella condizione di prete secolare; ma no: essi non vollero venire meno alle promesse fatte un dì al Signore Iddio: e come prima fu loro permesso, per una seconda volta rinunziarono al mondo, -si spogliarono di ciò che potevano onestamente godere, e raccogliendosi sotto lo stendardo di S. Francesco, ripigliarono il sistema di una vita piena di annegazione, vita che per l'interruzione subita doveva certo loro riuscire più penosa di prima, e vivendo nella povertà, preferirono ad esempio del loro santo Patriarca di morire nella cenere e nel cilicio... Il Signore si abbia in gloria le anime di quei buoni religiosi che il mondo edificarono coll' esemplare loro virtù, e la Congregazione francescana ripristinarono con successo tanto felice! Noi baciamo con tenerezza di cuore queste serafiche lane che essi nella nostra giovinezza ci regalarono, e che consideriamo come tanti pegni dell'eterna nostra predestinazione!!

Ora, nel mentre che la Congregazione nostra raccogliendo proseliti e novizi riorganizzava quella santa milizia che il pio fondatore destinava nella Chiesa

come sussidiaria del clero secolare a combattere le battaglie del Signore, i nostri confratelli qui novellamente stanziati, promuovevano anche col mezzo di grandi risparmi (Cc) il culto della Vergine ed il decoro del suo Santuario. Varie solennità nel giro dell'anno venivano di bel nuovo con pompa solenne celebrate ad onore di Maria SS. e di S. Francesco.

La chiesa, gli altari, la sagrestia, erano provvisti delle necessarie suppellettili e di preziosi arazzi; le sante quarantore felicemente ordinate, porgevano ai fedeli mezzi opportuni per la propria santificazione; quindi avresti veduto ripigliarsi di nuovo la predicazione della divina parola, l'assistenza al confessionale, l'aiuto alle parrocchie, ed infine somministrarsi i conforti religiosi al popolo nel tempo delle pubbliche calamità. E poichè il filo della storia ci ha qui naturalmente condotti, noi ci limiteremo a toccare questo eloquentissimo argomento che ne val mille.

Volgeva l'anno 1854, quando Dio per punire colpe non abbastanza piante, nè espiate, ed insieme per provare col fuoco della tribolazione il giusto, versava dal cielo un calice di angosce per mezzo del così detto *Cholera morbus*. Le nostre provincie, come ben si rammentano i lettori, dove più, dove meno, furono pressochè tutte percosse da siffatto flagello, ed Avigliana ne fu pure terribilmente còlta e straziata. I sintomi dell'epidemia si palesarono quivi addì 21 agosto dell'anno indicato (1), ed accrescendo di giorno

(1) Archivi del Convento di Avigliana.

in giorno i suoi assalti contro le persone, per lo spazio di ben due mesi vi mieteva molte e preziose vite.

Veniva frattanto dal vigile Municipio e dal Clero ordinato ed aperto un lazzaretto nello stabilimento del signor Quenda sindaco del luogo, ed organizzavasi pure un'amministrazione formata di persone zelanti e probe, le quali adopravansi cogli opportuni mezzi affinchè gli infermi fossero convenientemente soccorsi.

Si fu allora, siccome affermano testimonii oggidì ancora viventi, che i PP. cappuccini si argomentarono di comprovare col fatto ai Parrochi ed agli amministratori civili quanto giovasse e quanto valga tuttora l'opera loro nei tempi di pestilenza e di altre pubbliche calamità e disastri.

Il Padre Arcangelo da Carmagnola, superiore della casa, offriva al Municipio tutti i suoi religiosi, affinchè di essi disponesse pel bisogno dei poveri infermi. Solleciti frattanto i buoni PP. della salute delle anime e dei corpi del loro prossimo, si univano con gran cuore e massima diligenza ai Parrochi e sacerdoti del borgo, ed accorrevano alle case ed al lazzaretto con tale e tanta sollecitudine, che la loro assistenza prestata a fronte di tanto pericolo non poteva riuscire nè più opportuna, nè più utile ai sofferenti.

In mezzo a sì lagrimevole disastro, nel nostro Santuario innalzavansi fervide preghiere alla Vergine santissima, affinchè volesse abbreviare quei giorni di tribolazione e di morte; ed il concorso dei figli piangenti appiè di questa cara Madre di misericordia era

assiduo, fiducioso ed incalzante: nè invano mettevano questi la loro fiducia in Maria, perocchè sappiamo che famiglie intere le quali presentavanle qui caldi voti furono dallo spaventoso morbo prodigiosamente difese e salve.

Verso la metà di ottobre la contagione incominciava a scemare: la spada della collera divina rientrava nel suo fodero.

Quando il male cessò d'imperversare, i buoni Avigliesi, grati ai cappuccini pei servigi ricevuti, dimostrarono la loro riconoscenza con menzione onorevole sui pubblici fogli, con generose offerte al convento, ed infine con una delle più belle prove d'amore, opponendosi energicamente affinchè non fosse allontanata dalla patria loro terra una famiglia così benemerita.

Videsi allora, cioè sul finire del 1854 già indicato, il clero da prima, poi tutti i membri del Municipio con unanime intendimento adoprarsi con ogni diligenza, promuovere nel borgo sottoscrizioni, presentare al Parlamento ed alla maestà del Re calde suppliche, ed ottenere la Dio mercè che i cappuccini venissero conservati tranquilli nel possesso del loro convento.

Noi frattanto coll'effusione più tenera dell'animo riconoscente rendiamo grazie a quei generosi ecclesiastici e laici che salvarono da colpo mortale questa nostra casa religiosa.

Dopo sì luminose prove di reciproco affetto, niuna meraviglia che siensi più intimamente stretti i vincoli della concordia, del rispetto e dell'amore fra il

clero secolare e regolare, tra gli abitanti del borgo e la nostra Congregazione. Non è a stupire che in ogni circostanza proseguano i buoni religiosi a prestarsi per i bisogni che occorrono nelle parrocchie e nel territorio: lo che torna ben consolante al nostro cuore.

Reggitori delle parrocchie, gradite, vi preghiamo, le nostre apostoliche fatiche: di buon animo noi ci portiamo in mezzo al gregge alle vostre cure affidato, per sollevarvi dal peso che talfiata vi aggravò ed opprime: noi siamo felici di dividere con voi il pane dell'angoscia e la gioia dell'apostolato...

Se non che, venerandi pastori, noi siamo oltremodo dolenti quando non possiamo a nostro malgrado soddisfare alle vostre brame! Ah! le nostre file, voi lo sapete, si vanno tuttodi pur troppo diradando!!

Il Santuario inoltre della Vergine SS. che si tragge un'affluenza grande di popolo delle vostre parrocchie, ricerca da noi un conveniente servizio: ma, consolatevi, noi abbiamo la fiducia di promuovere anche da qui nel vostro gregge la santità del costume, la pace delle famiglie, la giustizia nei contratti, principalmente poi il rispetto alle vostre legittime autorità.

Ora qui ci conviene far sosta per un istante; e come colui che dopo un lungo e disastroso viaggio, soffermandosi, getta dietro a sè uno sguardo, e quasi misurando coll'occhio la strada percorsa, raccoglie in mente il complessodelle vedute cose: noi similmente alla rivista che fatto abbiamo in questi due capitoli di tanti lagrimevoli casi, compresi da un sentimento

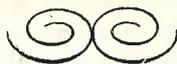
di spavento, e perchè mai, domanderemo col dottissimo Frayssinous (1), Dio permette tanti sconvolgimenti e tante calamità? Perchè i rovesci, perchè nascono le rivoluzioni? Per punire, risponde egli stesso, le nazioni colpevoli. La divina giustizia si esercita principalmente nella vita futura sopra gli individui, ed unicamente nella vita presente sul corpo delle nazioni. Allorquando la misura de' vizi, dei disordini, dell'irreligione ne' principi e grandi come nel popolo, è arrivata al suo colmo, la vendetta scoppia; e Dio, geloso de' pubblici omaggi di una nazione, la punisce visibilmente della sua ribellione, e della sua ingratitude. Egli fa sentire ai potenti che non danno impunemente ai popoli l'esempio della licenza e dell'empietà, ed ai popoli che essi non possono seguire impunemente i loro funesti esempi.

Perchè le rivoluzioni? Per insegnare a quei che affettano di ignorarlo, che Iddio arbitro sovrano, dà a piacere della assoluta sua volontà la morte ai regni, come ai particolari: per avvertirci di rivolgere le nostre speranze al di là di questa terra, in cui tutto è contrasto, tumulto, incertezza: per rigenerare popoli degradati, ed abbruttiti da ogni sorta di vizi, e scuoterli dal profondo loro letargo..... Vi sono tali che giacciono così sopiti nel sonno dell'indifferenza, che non potrebbero essere risvegliati che dal fragore di queste spaventose tempeste.

(1) Difesa del Cristianesimo; Vol. 1. La Provvidenza nell'Ordine morale.

Perchè le rivoluzioni? Per ricondurre i popoli sedotti e traviati dalle menzogne a dottrine necessarie e per troppo lungo tempo sconosciute e disprezzate. Quando i malvagi hanno acquistato il predominio, quando tutti i principii conservatori della morale e dell'ordine pubblico sono insolentemente calpestati, quando si è contratta l'abitudine di appellare male ciò che è bene, e bene ciò che è male, come si potranno disingannare gli spiriti? Forse colla ragione? ma essa non è punto ascoltata tra lo strepito tumultuoso di tante passioni scatenate e furibonde. Forse coll'autorità dell'esperienza? ma in essa non si scorge che la forza dei pregiudizi, frutto dell'ignoranza e della credulità. Forse coll'autorità dei saggi? questi altro non sono che anime timide, schiave di massime inveterate. Dove trovar pertanto un rimedio a questa contagiosa malattia dello spirito? Per guarirla è necessario un'esperienza attuale che colpisca tutti, che sia sensibile a tutti. Che fa pertanto la Provvidenza? Essa ritira la sua mano pietosa, abbandona gli uomini alla intemperante loro saggezza, permette che trasportati dall'impeto della delirante loro ragione si precipitino fuori delle sacre barriere fissate dalla religione e dalla virtù: ed allora tutto ad un tratto il mondo morale e politico si sconcerta, si rompono i più forti ritegni, vacillano gli appoggi, si fende in mille parti l'edificio sociale, e precipita stritolato in pezzi sopra gli scossi suoi fondamenti: nè altro più presenta che un caos orribile di licenze e di empietà: frattanto il male sarà guarito da' suoi eccessi mede-

simi; dal seno dell'anarchia e di tutte le calamità insieme riunite l'uomo sente il bisogno di un freno e di una autorità tutelare: tutti i suoi sguardi si rivolgono verso Colui che comanda ai venti ed alle tempeste: la terra si illumina per mezzo delle proprie sventure; si rinnovella per l'enormità stessa dei mali che vuole ostinatamente soffrire: e attraverso delle rovine del mondo sconvolto e crollante esce una voce potente che grida da lungi collo squillo di strepitosa tromba: voi intanto comprendete, o regi della terra; istruitevi, o voi che siete innalzati a governare i popoli: *Et nunc reges intelligite: erudimini qui iudicatis terram.* Salmó 11, v. 40.



Aa.

Nella città di Susa esiste ancora di presente il convento colla chiesa attigua di S. Francesco; ed è quello che il santo Patriarca domandava ed otteneva dalla Contessa Beatrice nel 1213 già da noi rammentata (1).

« Fra le adiacenze poi di quella città, scrive il già citato » *Professore Casalis*, vedesi il convento dei Cappuccini, che » è uno dei più belli e dei più salubri, e trovasi riparato dai » venti di tramontana. L'eresia dei Valdesi essendosi estesa » insino a Meana, gli amministratori della città di Susa, con » atto dell'8 luglio 1615, compierono il locale dove furono » stabiliti i Cappuccini, affinchè col loro zelo apostolico arre- » stassero gli spaventosi progressi di quella setta. La fabbrica, » nel tempo del Francese Governo, essendo stata occupata » dai Benedittini Cassinesi, l'ampliarono essi della porzione » del fabbricato posto al mezzodi, detto ancora di presente » dell'abate. »

Ai cari nostri Confratelli colà stanziati, a' buoni Segusini, al Clero, cui ci stringono dolci memorie e grati sensi di riconoscenza mandiamo un cordiale saluto!

Bb.

Nel verbale formato avanti il Regio Insinuatore sono numerati gli oggetti di chiesa che vennero consegnati ai Padri Cappuccini, sottoscritto l'atto: *Fra Giuseppe Camandona, Laico Agostiniano, e Domenico Cravotto, Sindaco di Avigliana*; il cui degno figlio, Antonio Cravotto; sostenne per varii anni lodevolmente la medesima carica.

(1) L'edifizio e la chiesa sono ora ridotti ad uso di privata famiglia.

Ce.

La piccola famiglia religiosa, che sul principio del ristabilimento incominciò ad officiare la chiesa, era composta del Padre Gabriele da Poirino, guardiano; e del Padre Francesco Domenico da Torino e Fra Gioachino da Cuneo, laico.

Il suddetto P. Francesco Domenico si rendeva assai benemerito della famiglia religiosa, perocchè si adoprava per sussidiarla, sui primordii del suo ritorno in religione, col risparmio da lui fatto nel tempo della soppressione. Questo zelantissimo Cappuccino, assunto poscia alla Prelatura ed alla carica di Maestro dei novizi, per l'austerità della sua vita e lo zelo dell'osservanza regolare, lasciava di sè preziosa memoria.

L'onorata rimembranza che qui noi facciamo di alcuni nostri confratelli ci induce ad intessere qualche memoria del piissimo P. Gabriele Sclopis di Giavenò, Cappuccino, la cui famiglia conserva oggidì ancora un luogo ben onorevole in quell'insigne borgo.

Riceveva questo buon religioso dalle mani del B. Tommaso l'abito serafico dei Minori Conventuali, nel convento detto, al presente ancora, di *San Francesco* (nei boschi di Avigliana). Passato qualche tempo in quella santa solitudine, i Religiosi venivano in allora siffattamente molestati, che il Padre Gabriele dovette fare ritorno alla sua casa in Giavenò; nè sappiamo se egli avesse già fatto la sua professione religiosa o no.

Il fatto è che visse esemplarmente in famiglia; era divotissimo delle anime purganti, assiduo nella preghiera e buone opere: fu da Dio frattanto ispirato di cercare la osservanza della regola di San Francesco tra i Cappuccini, nel 1540 venne quindi aggregato alla nostra Congregazione nel convento della Madonna di Campagna, la sua condotta fu quella d'un santo, si meritò da Dio molte grazie e segnalati favori: morì santamente nel convento di Moncalieri, allora *Santa Brigida* nell'anno 1570; (Veggasi il Gallizia; *Vita del Beato Tommaso Conventuale*).

CAPITOLO XI.

**Solennissima e terza incoronazione
della Madonna de' Laghi.**

Gli stupendi prodigi operati dalla SS. Vergine dei Laghi nei trascorsi secoli avendole procacciato l'amore e la gratitudine de' suoi cari devoti, era stata, come abbiamo veduto, per ben due volte solennemente incoronata.

Ma nel 1852 una voce del popolo infervorato, e dei PP. Cappuccini custodi del suo Santuario, levavasi a chiedere con istanza che Ella apparisse per la terza volta fregiata di una nuova corona, e risalutata Signora della terra e dei mari, siccome siede lassù in paradiso Regina degli angeli e dei santi.

Inspirazione questa tutta celeste, che non potendosi per le circostanze dei tempi effettuare, come nei passati secoli, nella ridente primavera, veniva con saggia deliberazione differita sino al mese di agosto dell'anno indicato.

Come prima si pubblicò il santo progetto, una viva commozione ed un sacro entusiasmo si risvegliava nell'animo di tutti, e scorrendo la fausta notizia colla rapidità della folgore queste terre, scuotevasi la pietà pubblica, ed in coteste pie popolazioni palesavasi una santa gara di pigliarvi parte.

Conoscendo noi appieno la fede ed il buon cuore

dei devoti Avigliesi, non facciamo punto di ciò le meraviglie. Le feste secolari sono avvenimenti memorabili, che segnano un'epoca nella vita dell'uomo; un'insolita aspettazione le precede; ed un'indelebile ricordanza le segue; chi vi assiste una volta, sa di certo che non la vedrà la seconda; sicchè l'anima rimane penetrata da pensieri gravi e solenni; la vita dell'uomo è così breve, che un'intera generazione dovrà trascorrere senza più essere spettatrice avventurata di siffatti gloriosi festeggiamenti.

Partecipato il pio divisamento al M. R. P. Casimiro da Ormea, allora Provinciale cappuccino (Dd), non solamente lo approvava, ma portatosi sul luogo egli stesso, poté superare tutte le difficoltà che presentavano le angustie dei tempi, e dare alle funzioni religiose felicissimo avviamento.

Formavasi quindi in Avigliana un'amministrazione composta dei membri del Municipio, del P. Vincenzo da Neive Guardiano del convento, del P. Innocenzo di Andorno, vicario, e di tutte le persone più qualificate del borgo, fra le quali sono degni di particolare menzione i due Parrochi del luogo, cioè l'illustrissimo signor Teologo Gianmaria Vignolo, allora prevosto di S. Giovanni; ed il M. R. signor D. Giuseppe Antonio Peretti, Priore di santa Maria; i quali, non risparmiando punto a sollecitudini ed a spese, diedero chiare testimonianze di pietà e di singolare divozione verso Maria Santissima.

Nel mentre che questi membri dell'amministrazione preparavano con sommo zelo gli opportuni ele-

menti pel buono esito dell'imminente solennità, i PP. Cappuccini ottenevano da Roma a favore dei divoti accorrenti al Santuario le più ampie indulgenze in forma cioè di Giubileo, con ispecialissime facoltà ai confessori che in quella circostanza sarebbonsi richiesti a ricevere le confessioni dei fedeli.

Sua Eccellenza Reverendissima, monsignore Luigi dei Marchesi Fransoni, arcivescovo di Torino, non potendo trovarsi di persona in mezzo al suo gregge per glorificare Maria, delegava a fare le sue veci monsignore Modesto Contratto, vescovo d'Acqui dell'Ordine dei Cappuccini; e con rescritto del 3 luglio da Lione, concedeva pure a chi visitasse la chiesa della Vergine ottanta giorni di indulgenza.

Si fece eziandio invito alla reale Corte, i cui gloriosi antenati avevano nelle due precedenti incoronazioni di Maria renduta più gloriosa la solennità; si ebbe per allora insieme a generosa limosina un favorevole riscontro: ma essa per imperiose circostanze non poté prendere parte alla festa.

Pregavansi inoltre d'intervenire alle solenni funzioni i Rettori delle Ven. Confraternite dei circondarvicini villaggi, non che quelle di Torino, di Chieri, e di altri più lontani luoghi che tutte volentieri accettavano l'invito di recarsi nei giorni stabiliti per rendere la solennità più decorosa e brillante.

Era anche nel desiderio di tutti che il diadema per l'incoronazione, giusta lo stile in simili circostanze altrove praticato, venisse da Roma per mezzo della Basilica Vaticana procurato, venendo questo

inunito di particolari benedizioni e grazie: ma le angustie del tempo che incalzava, determinavano gli animi ad eleggere di preferenza che il detto serto per mano di industrie artefice fosse lavorato a Torino.

Ma quale sarà mai quel cuor generoso, quell'anima benedetta che offrirà il santo diadema per incoronare Maria? A chi toccherà la gloria di procurare l'oggetto più prezioso e rimarchevole che dovrà brillare nella tanto aspettata solennità? Piissimo e venerando Pastore, Pietro Vinassa, che dal seno del tuo gregge in Chiavrie di Susa fosti da Maria ispirato a cingere la sua fronte d'una preziosa corona, permetti che noi, dolenti che il tuo nome sia stato sinora nell'oblio, lo pronunziamo qui col sentimento dell'ammirazione e della gratitudine più profonda! Anima generosa e pia, che hai procurato quando eri con noi, forse col frutto de' tuoi risparmi il diadema a Maria Santissima, abbiti ora da lei medesima una corona di gloria in paradiso (Ee)!

Avvicinandosi frattanto il giorno aspettato, l'effigie veneratissima della Vergine veniva tolta dalla sua nicchia, e riverentemente collocata su di un trono che maestoso sollevavasi in mezzo al sacro tempio; questo brillava allora di gloria: le diligenze dei religiosi, le sante premure dei devoti, l'avevano portato ad un grado di vaghezza tale che noi non potremmo acconciamente descrivere; il volto della chiesa, l'abside, gli atrii, le cappelle apparivano in ogni parte riccamente abbigliate con sì vago intreccio di drappi

e sete, di fregi ed ornati, di ricascate ed increspamenti, di frange e ricami, che l'occhio vi rimaneva sorpreso ed il cuore soggiogato da un profondo sentimento di religione: l'altare maggiore poi, parato a festa, sfavillava di cerei con somma maestria disposti.

Il vago piazzale del Santuario era stato convertito in una seconda chiesa abbellita d'arazzi e di sontuose lumiere, e vi si erano eretti lateralmente due altari dove si celebravano messe a comodo delle popolazioni che numerosissime accorrevano nel giorno della festa e del seguente ottavario.

Lunghezza la strada che fiancheggia il Santuario protendevansi ampie tele che formavano come un vestibolo prolungato a notevole distanza: nelle varie aperture che davano accesso alla chiesa e nei luoghi principali innalzavansi archi trionfali ed analoghe iscrizioni: noi ne registreremo qui alcune delle più rimarchevoli (1):

Ad arcum Avilianam prospicientem.

A V I L I A N A

SURGE ET EXULTA: VESTIBUS AMICTA IUCUNDITATIS.

MISERRIMÆ SOBOLIS

REFUGIUM

REDEMPTIONIS ARCA

SIDERIBUS EN CORONATA REFULGET

NUNCIATÆ VIRGINIS STERNE TE PEDIBUS

ADORATIONIS ERGO.

(1) Queste ed altre di eguale bellezza che per brevità tralasciamo furono composte dal R. Padre Placido Cappuccino, già da noi commendato.

In Sanctuarii fronte.

REDEMPTIONIS AD ARCAM CURRITE,
AVILIANÆ INCOLÆ:
SUCCEDITE TOTIUS ORÆ ACCOLÆ
ET QUOQUOT ESTIS
ADVENÆ SANCTUARIUM INGREDIMINI,
CÆLITUM IMPERATRICIS, ET ORBIS A PESTE,
ÆRUMNIS FLAGITIIS QUE LIBERATRICIS
SÆCULARIS TERTIA INCORONATIO INSTAT,
GRATIARUM AD ARAS CONFUGITE,
PRECES, VOTA, GRATES QUE FUNDITE
SOLVETE, RENOVATE, REDDITE,
DIVÆ AURORÆ DICITE AVE.

Alla distanza di trecento metri circa dal Santuario verso Avigliana s'innalza sopra lo stradale un poggio ameno, ed ivi, come in luogo centrale, si ergeva un vago e ben adorno tempietto in forma ottangolare per compiere l'atto solenne dell'incoronazione.

Sua Eccellenza Reverendissima monsignore Modesto Contratto, vescovo d'Acqui già menzionato, e gli Illustris. e Reverendis. monsignori Clemente Manzini, vescovo di Cuneo, e Giovanni Antonio Oddone, vescovo di Susa, furono i tre mitrati che si degnarono d'intervenire e prestare l'opera loro per la santa cerimonia.

Giungevano essi nel borgo d'Avigliana al sabato 21 agosto, e venivano accolti dal Clero secolare e regolare e dal Corpo municipale al suono giulivo delle campane ed al rimbombo dei mortaretti; e sul declinare dell'istesso giorno fra le armonie di un coro di scelti musicisti venuti da Torino già davasi principio alla so-

lennità festiva colle consuete funzioni alla presenza di affollatissimo popolo.

Al primo albeggiare del 22 agosto, giorno di domenica, già numerose schiere di fedeli divoti s'incontravano dirette al Santuario: quando all'improvviso si udì risonare altamente la valle di inni e cantici religiosi: erano i confratelli e le consorelle delle venerande confraternite di S. Michele e dello Spirito Santo della città di Chieri (1) che venivano processionalmente a spiegati vessilli per visitare Maria, e tributarle l'ossequio della loro fede. A queste succedevano la veneranda confraternita della SS. Annunziata di Torino, e quindi i fedeli di ambe le parrocchie d'Avigliana in due devote processioni divisi: queste piússime schiere erano accolte al suono delle campane e collo sparo dei mortaretti: ciascuna di esse presentava alla Vergine SS. le proprie offerte in cospicui doni, testimonii eloquentissimi della loro devozione.

Alle ore nove di quel dì beato teneva solenni pontificali S. E. monsignore vescovo d'Acqui coll'assistenza dei sovra menzionati vescovi. Terminata la celebrazione del santo sacrificio, impartita secondo il ceremoniale consueto la benedizione alla preziosa corona, si avviava la lunghissima processione di fedeli, di religiosi e di altri ecclesiastici verso il tempietto destinato, per la incoronazione: giunto ivi il divoto

(1) Chieri, città situata in amena collina a levante, è sei miglia distante da Torino e sedici da Avigliana.

corteo, mentre il clero ed i pontefici schieravansi con bell'ordine, la sacra effigie di Maria che era portata su d'un trono dorato veniva collocata sul preparato seggio. Cantata l'antifona, *Regina coeli lactare alleluia*, ecc. ecc., il M. R. Padre Francesco di Torino, lettore e definitore provinciale, recitava un eloquente discorso analogo alla sacra funzione (Ff). Terminato il panegirico, salivano i vescovi sul palco e recitando le preci prescritte imponevano riverentemente sul capo della Vergine la preziosa corona. Regnava in quell'istante un silenzio universale, profondo... Maria era il centro di tutti gli sguardi, l'oggetto di tutti i pensieri, il palpito di tutti i cuori... Quando di repente il suono delle campane confondendosi collo sparo dei mortaretti e coll'armonia dei musicali istrumenti, scuoteva gli attoniti fedeli, e loro annunziava che la solenne cerimonia era compiuta!

S'intuonò allora l'inno ambrosiano, e col medesimo ordine si fe' ritorno al Santuario.

Nel pomeriggio si cantavano i vesperi solenni, e si impartiva la benedizione da S. E. monsignore d'Acqui assistito come nel mattino dai venerandi pontefici. In sul fare della sera il pubblico veniva rallegrato con fuochi artificiali eseguiti felicemente accanto al tempietto dove si era fatta l'incoronazione.

Non è ad obliarsi come cosa singolarissima che in una folla di popolo di oltre a cento mila persone non si abbia avuto a deplorare il menomo sconcerto che potesse funestare la funzione religiosa.

Nel mattino del secondo giorno, oltre al gran nu-

mero delle persone che da' luoghi anche remoti si recarono qui a venerare la Vergine, vi si portavano eziandio processionalmente con esemplare compostezza e divozione le popolazioni di Reano, d'Almese, di Giaveno e di Coazze gareggiando tra loro nel porgere a Maria preziosi tributi della loro pietà filiale. L'Illustriss. e Reverendiss. monsignore vescovo di Cuneo, assistito da S. E. monsignor d'Acqui e da monsignor di Susa, celebrava alle nove Messa pontificale; dopo il vangelo l'Illustriss. signor teologo Giovanni Maria Vignolo parroco di S. Giovanni, già menzionato, recitava un'orazione panegirica; e nel pomeriggio, cantati solennemente i vesperi dal suddetto monsignore di Cuneo coll'assistenza medesima del mattino, veniva impartita la benedizione del SS. Sacramento. Nella sera si eseguiva con fuochi d'artificio una specie di militare attacco e di difesa, sugli elevati ruderi dell'antico castello d'Avigliana.

Nel terzo giorno dell'ottavario, di buon mattino in divoti drappelli raccolte venivano per offerire a Maria gli omaggi della loro venerazione le popolazioni di S. Ambrogio, di Vayes, della Chiusa e di S. Antonino; e tutte dimostravano a prova quale fosse la fede che le guidava appiè del trono della augusta Vergine. All'ora stabilita monsignore vescovo di Susa assistito dai due Colleghi celebrava i divini misteri in mezzo a' quali diceva orazione panegirica il R. P. Celestino da Torino, guardiano dei Cappuccini di Govone. Nelle ore pomeridiane venivano solennemente celebrati i

vespri dallo stesso vescovo di Susa coll'assistenza dei prelodati monsignori.

Sul far della notte nella piazza della chiesa di S. Giovanni avevano luogo, tra musicali concerti, nuovi fuochi d'artificio che in modo sorprendente simulavano le eruzioni del Vesuvio.

Al primo albeggiare del quarto giorno portavansi al Santuario processionalmente gli abitanti di Rivera, Trana e di Villar d' Almese a venerare la Vergine novellamente incoronata, e presentarle con cuore affettuosissimo pregevoli doni. Cantava messa solenne il già ricordato teologo Vignolo, e recitava analoga orazione il M. R. D. Antonio Peretti, priore di S. Maria; e dopo i vespri e la benedizione del SS. Sacramento, in sull'imbrunire si eseguiva una generale illuminazione nel borgo; la cupola del nostro Santuario brillava per bellissima varietà di lumi, i quali riverberavano la luce loro sull'attiguo lago, nel cui mezzo su barche i musici eseguivano melodiose sinfonie.

Il quinto giorno arrivarono in pia supplicazione cogli abitanti di Rubiana le venerande confraternite di S. Rocco e di Santa Croce della città di Rivoli, per prostrarsi appiè di Maria SS., e presentarle le loro offerte. Cantò messa solenne il già ricordato D. Peretti, e l'orazione panegirica fu recitata dal M. R. signor D. Gio. Batt. Morelli, prevosto di S. Ambrogio; e nelle ore vespertine in abiti pontificali impartiva la benedizione col Venerabile S. E. monsignore d'Acqui.

Nel mattino del sesto giorno, portando doni alla Vergine SS. recavasi processionalmente al Santuario la popolazione di Buttigliera d'Oriola. Celebrò la messa solenne il già detto D. Morelli, prevosto di S. Ambrogio; e recitava un analogo discorso il M. Reverendo D. Pietro Vinassa, prevosto di Chiavrie, già da noi commendato. Nel pomeriggio avevano luogo le sacre funzioni come nel di precedente.

Al sabato di buon mattino, in divote schiere arrivavano i fedeli delle tre parrocchie, Chiavrie, Celle e Novaretto, offerendo alla Madonna dei Laghi pegni preziosi della loro fede. La messa solenne venne cantata dal M. R. P. Casimiro da Ormea ex provinciale dei Cappuccini; l'orazione fu recitata dal M. R. Padre Carlo Filippo da Poirino, lettore di sacra eloquenza ed ex provinciale: nelle ore pomeridiane eseguivansi le altre funzioni col rito consueto.

Spuntò finalmente la domenica del 29 agosto, ed un numerosissimo popolo lieto e devoto accorreva a celebrare l'ottava della incoronazione della Madonna de' Laghi. In quel mattino giungevano processionalmente al Santuario le popolazioni di Villar Basse, di Rivalta, e di Orbassano, nonche le venerande confraternite di Piossasco desiderose ancor esse di agguignere un fiore alla corona di Maria: e se fu grande per tutto l'ottavario la frequenza ai santi Sacramenti, in quel giorno superò ogni aspettazione. In questa circostanza non solamente i PP. Cappuccini videro circondati da immensa folla di gente i tribunali di penitenza, ma i parrochi eziandio coi loro coadiutori

nelle rispettive parrocchie ebbero delle grandi consolazioni, perocchè i fedeli alla loro cura commessi accostavansi divotamente a ricevere i santi Sacramenti, per meglio così onorare la Vergine Beatissima.

Celebrava in quel di Messa Pontificale S. E. monsignor di Acqui, assistito da canonici di Giaveno, in cappa, i quali già erano intervenuti a tutte le funzioni della domenica precedente.

Alle ore tre e mezzo pomeridiane si cantavano solennemente i vespri, si portava di nuovo processionalmente, e con accompagnamento della musica, la sacra effigie di Maria al luogo dov'era stata incoronata. Ritornando poscia il divoto corteo alla volta del Santuario, era collocata la Vergine in mezzo alla chiesa formata sul piazzale. Dopo breve sosta, saliva in pergamo il Reverendissimo P. Pietro Neirone ex provinciale dell'Ordine di S. Domenico, e vi recitava commovente orazione panegirica: poichè il discorso fu terminato, la Vergine veniva riportata nel Santuario; quindi cantatosi dall'orchestra un solenne *Te-Deum*, ed impartita dal venerando mitrato la benedizione del SS. Sacramento, si chiudeva con edificazione di tutti e con appagamento universale la solennità memoranda. In tal modo avevano termine le sante feste della terza incoronazione della Madonna dei Laghi.

E qui noi dopo di avere registrate tante e sì care memorie, spingendo il nostro pensiero nelle età future, le chiuderemo con mandare un cordiale saluto a tutti coloro che da Dio sono destinati a celebrare

ad onore di Maria SS., la quarta centenaria solennità (1). Addio, confratelli nostri nel santo ministero! Addio compaesani, che chiamerete questo tempo antico! Allorchè verrà l'ora vostra di venerare la Vergine SS. de' Laghi, non siate meno di noi: rinnovate le religiose funzioni; superateci ben anche nel di solenne: noi ve lo auguriamo di cuore! Quanto a noi allora non saremo più; l'erba sarà già cresciuta sul nostro sepolcro: ma se abbiamo fede viva in cuore, se questa avremo per compagna nel nostro viaggio, eleviamo il capo a salutare questo avvenire, speranzosi di assistervi dal cielo beati!! (Gg)

(1) Diciamo la *quarta centenaria solennità*, non *quarta incoronazione* la quale non è in uso nella Chiesa.



Dd.

Esimio Prelato, nostro Padre e Maestro; Ella che ci ha con molto zelo educati alle scienze ed alle virtù religiose, ci permetta che incontrandoci qui nel pregiato suo nome, le rendiamo l'omaggio della nostra riconoscenza; Venerando Padre Lettore, che tante cure sostenne per noi, ed altrettante diligenze usò per glorificare Maria SS., abbiasi, glie l'auguriamo di cuore, da Lei ogni più eletta benedizione, affinché possa felicemente compiere la onorata sua carriera!

Ee.

La lettera che il già commendato signor D. Pietro Vinassa, prevosto di Chiavrie, indirizzava al P. Guardiano e colla quale offrivasi a provvedere con spontanea generosità la corona, si conserva nell'archivio del Convento, ed è del tenore seguente:

Reverendissimo Padre,

Chiavrie, 1 giugno 1852.

« Nel caso che niuno finora si sia offerto per la provvista » della triplice corona per la nota centenaria incoronazione, » di tutto cuore mi offro io per tale spesa interamente, se » non eccede di molto la somma di lire 500.
 » Desidero poi ardentemente la più grande e scrupolosa » segretezza che sia possibile. »

Devotissimo servo

PIETRO VINASSA, Prevosto e Vic. Foraneo.

Ff.

L'egregio oratore Padre Francesco da Torino, della nobile famiglia Nuvoli, nella circostanza della incoronazione rammentata, scriveva una bellissima relazione analoga alla festa, cui Egli pigliava parte non ultima: essa veniva inserta nel giornale *l'Armonia*; e ce ne siamo pure noi giovato come documento storico e fida scorta in questo undecimo capitolo.

Gg.

*Atto autentico della terza incoronazione
della Madonna de' Laghi.*

Anno Domini 1852, die vigesima secunda mensis augusti, idest octava Assumptionis Beatæ Virginis Mariæ.

Omnibus notum sit, quod ad maiorem Dei gloriam, nec non ad devotionis erga Beatissimam Mariam semper Virginem incrementum: ego frater Modestus Contratto, Ordinis Fratrum Cappuccinorum Sancti Francisci Assisiatis Episcopus Aquensis, Comes, Sacri Romani Imperii princeps, ac Sacræ Religionis et Ordinis Sanctorum Mauriti et Lazari eques commendatarius, mihi benigne et humaniter adistentibus illustrissimis ac reverendissimis DD. Episcopis Clemente Manzini Episcopo Cuneensi; Comite, etc.: atque Iohanne Antonio Odone Episcopo Segusino, Comite, etc.: annuente Excellentissimo ac Reverendissimo DD. Aloysio ex Marchionibus Fransoni Archiepiscopo Taurinensi, etc. etc. etc.: uti ex ipsius humanissimis literis sub die septima iulii datis Lugduni, liquet, solemniter coronam argenteam de more a me benedictam super caput imaginis Beatissimæ Virginis Mariæ sub titulo Sanctissimæ Annuntiationis suæ, in triregni forma in Ecclesia Admodum RR. PP. Cappuccinorum Conventus Avilianæ summa religione veneratæ, imposuerim, una cum prelaudatis Illustrissimis ac Reverendissimis Antistitibus cum ingenti populorum multitudine, ad impensissimam suam in sanctissimam Dei Matrem devotionem exprimentam composita: adstantibus quoque spectatissimis Admodum Reverendo patre Provinciali laudati Ordinis Casimiro ab Ulmeta, cum suo Definitorio, Reverendissimo Capitulo Insignis Collegiæ Iavenensis, ac RR. Parochis eorum respectivo Clero, Illustrissimis quoque Primoribus loci prædicti, inter musicos concertus, aliæque publica lætitiæ signa multiplicia, tertio a prima eiusdem Sanctissimæ imaginis coronatione sæculo.

In quorum fidem, hoc confici iussi solemne testimonium; cuius tria exemplaria excribi curavi, servanda unum, in Ar-